Scienza

Nostra intervista col professor Cesare Musatti

Crisi della psicoanalisi?

Le conseguenze del divario tra scienze matematico-fisiche e scienze sociali - Terapia psicoanalitica e servizio sanitario - Il paradosso di una scienza e di una terapia per le élites della società capitalistica

In occasione del XXVI congresso internazionale di psicoanalisi che si terrà a Roma dal 27 luglio al 3 agosto abbiamo avuto una intervista col professore Cesare Musatti, uno dei primi studiosi italiani dei problemi psicoanalitici ed autore di numerose pubblicazioni su Freud e le teorie psicoanalitiche.

Nel corso dell'intervista abbiamo chiesto al professore Musatti come si colloca il congresso di Roma nell'attuale momento storico del movimento psicoanalitico nazionale ed internazionale e quale significato abbia la scelta dell'Italia come sede del congresso. L'intervistato ci ha risposto che è solo una questione di prestigio; «gli italiani pur essendo partiti per ultimi oggi hanno una società di psicoanalisi tra le più attive, più vive e numerose fra quelle europee».

Questo rappresenta indubbiamente un motivo di interesse non tanto per i contributi scientifici che ci potranno essere in un congresso psicoanalitico che si tiene all'insegna della più rigida ed ortodossa tradizione freudiana e che pertanto si configura come un congresso strettamente scientifico, quanto invece per il futuro della stessa psicoanalisi in Italia. «Infatti l'attuale momento rappresenta per il movimento psicoanalitico un certo carattere critico in quanto la psicoanalisi come teoria del funzionamento dell'apparato psichico e come tecnica terapeutica dopo gli intensi sviluppi avuti negli ultimi decenni col passaggio dalla terapia delle nevrosi a quella delle psicosi, all'intervento sulla infanzia, alla psicoterapia di gruppo, allo psicodramma di tipo psicoanalitico, sembra non più suscettibile di altri sviluppi».

Sembrerebbe insomma che la psicoanalisi in quanto metodo di ricerca e tecnica terapeutica abbia toccato il tetto dell'espansione teorico-pratica così da aver bisogno di un periodo di ripensamento e di riflessione prima che si presenti la possibilità di un ulteriore sviluppo. «E' pensabile che, in un prossimo futuro nel campo della psicologia del profondo, si possono avere trasformazioni e capovolgimenti; ma perchè questo si realizzi è necessario superare lo stato di disagio in cui si trova oggi il movimento psicoanalitico». Tale stato di disagio è rappresentato secondo il professor Musatti dal divario esistente tra le scienze matematico-fisiche e quelle sociali: «venti anni fa gli uomini dell'avvenire erano gli psicoanalisti; gli studiosi delle scienze fisiche apparivano gli uomini del passato. Oggi la situazione si è capovolta. Le scienze matematico fisiche fanno enormi progressi, mentre la psicoanalisi ha un lento sviluppo».

Ed allora si assiste oggi ad un tentativo in campo psicoanalitico di operare una revisione critica dei concetti per approdare ad una maggiore precisione e sistematizzazione. Tipico esempio è un tentativo di esperimento di simulazione, tramite computers, dei processi psicologici inconsci, presentato al prossimo Congresso e realizzabile attraverso una rigida formalizzazione simbolica dei concetti. Questa revisione non coinvolge l'aspetto tecnico del metodo psicoanalitico in quanto «la tecnica è quella che è, da Freud in poi» ma può presentare un nuovo filone di ricerca pur tra mille difficoltà. Infatti «la logica dei fatti psichici è molto diversa da quella dei fatti fisici: la seconda è su per giù la logica aristotelica, applicabile a entità definibili e quantificabili; la psicoanalisi invece opera su elementi scarsamente definibili e non qualificabili, imprevedibili nel loro sviluppo logico. Forse il loro corrispettivo nel versante fisico, può essere ricercato nella matematica probabilistica».

In questa prospettiva si può dire che il congresso rappresenti un momento importante di meditazione metodologica e di approfondimento delle tematiche concettuali che soggiacciono alla scienza psicoanalitica in una fase di crescenza a volte caotica ed indeterminata. Ma parlare oggi di problemi esclusivamente teorico-concettuali, direi quasi linguistici, equivarrebbe a parcellizzare la psicoanalisi: proprio in un momento in cui essa si trova al centro di un serrato dibattito sul ruolo che può svolgere nella soluzione del problema della salute mentale della collettività.

A tale riguardo abbiamo chiesto al professor Musatti come si pensa di introdurre la psicoanalisi nell'ambito del servizio sanitario generale e quali strumenti essa possiede per crearsi un proprio spazio operativo. Egli ci ha risposto che «la terapia psicoanalitica essendo una terapia che per avere un successo richiede un tempo di trattamento molto elevato, è necessariamente destinata ad un'aristocrazia. Noi ci sforziamo di superare questo problema ad esempio con la psicoterapia di gruppo, ma questa rimane sempre una psicoanalisi di seconda classe. Tale situazione ci mette permanentemente in crisi. Io dò ragione a quelli fra gli psicologi sovietici che pure sono più vicini sul piano teorico alla psicoanalisi, quando essi dicono che in Russia, paese socialista, non c'è attualmente la possibilità di introdurre la psicoanalisi.

Perchè la psicoanalisi si trova bene e prospera nei paesi caratterizzati da un capitalismo maturo; per esempio nelle città italiane del triangolo industriale c'è una richiesta continua di psicoanalisti, ma questo in quanto apparteniamo alla società del benessere, dove gli individui sono disposti a pagare cifre elevate perchè un professionista possa dedicare gran parte del suo tempo a loro; ciò non significa che la psicoanalisi sia al servizio del capitalismo; essa è al servizio di quelle società che il capitalismo crea. Non è escluso ad esempio che nella società sovietica dove si assiste attualmente ad una trasformazione di carattere economico e sociale in certo modo simile a quella delle società capitaliste, possa prima o poi svilupparsi un momento psicoanalitico; è il benessere, insomma, che dà agli individui i mezzi per curarsi dei loro disturbi».

E' questo il vero paradosso della psicoanalisi, di essere cioè una scienza che sul piano metodologico e tecnico ha degli strumenti di indubbio significato terapeutico i cui vantaggi per le contraddizioni oggettive insite nel ruolo dell'operatore sociale, nell'attuale sistema economico, vanno ad una fascia molto esigua della popolazione.

«E' questo — dice il professor Musatti — un problema che grava sopra di noi in maniera fastidiosa, perchè è umiliante fare i medici per la sola gente ricca. Occorre allora rinnovare gli sforzi non solo per una revisione concettuale ma anche per la ricerca di nuove modalità di approccio terapeutico in modo da estendere la psicoanalisi al maggior numero possibile di persone; col preciso impegno tuttavia che questi nuovi tentativi si compiano nell'ambito di un lavoro scientifico rigoroso, cosa questa che non è finora riuscita completamente».

Ma la psicoanalisi non è solo una tecnica per guarire la gente da determinati disturbi, è anche un modo di concepire i meccanismi che agiscono nella personalità umana; essa quindi può fornire determinati punti di vista anche ad altre scienze umane come la sociologia, l'antropologia la psicologia generale. In questo senso si può dire che esiste un legame profondo tra la psicoanalisi e le scienze sociali e che tale legame va analizzato alla luce del ruolo che queste scienze giocano in un sistema capitalistico avanzato. Allo stato attuale è un ruolo ambiguo, ancorato ad un'esigenza di descrivere in termini statici i fenomeni oggetto di osservazione secondo le classiche regole del neutralismo scientifico per il quale lo scienziato deve limitarsi a capire come avvengono determinati fenomeni ed a stabilire leggi riguardanti le cose che accadono.

Una via di uscita da questa ambiguità può essere intravista nella opportunità che lo scienziato come tale non deleghi il potere scientifico a pochi soltanto, ma lo metta continuamente in discussione assieme a tutta la collettività di cui è un membro. Nella politicizzazione del proprio ruolo insomma, intesa questa nel senso originario e genuino del termine. E' evidente che un sovvertimento di ruolo ha in sè pericoli, individuati incisivamente dal professor Musatti: «si corre il pericolo che lo scienziato in quanto tecnico - politico, se non distingue i due momenti di intervento non riesca a far bene nè il tecnico nè il politico, con grave danno, e non solo per la scienza». Occorre quindi, perchè si possa ottenere questo, che si realizzi una maggiore presa di coscienza da parte dello scienziato del proprio ruolo e delle proprie responsabilità nei confronti della società.

Giuseppe De Luca

Schede

L'anno di Suez

Mentre nel Medio Oriente continua il conflitto, fatto ormai di uno stillicidio di combattimenti, che potrebbero però divenire da un momento all'altro guerra totale, è di grande utilità leggere un libro sulla precedente aggressione del 1956 (Hugh Thomas, *La crisi di Suez*, Milano, Rizzoli, 1969 pag. 287, lire 2.600). L'autore non è certo un progressista che partecipi dei sussulti antimperialisti che allora cominciarono a investire profondamente il mondo arabo medio-orientale, è un osservatore attento e scrupoloso, anche se ha dei limiti inerenti l'ottica e il giudizio sull'imperialismo.

Sicchè abbiamo una ricostruzione fedele, e complessa, dell'aggressione anglo-franco-israeliana all'Egitto, e del suo retroterra. Sommamente istruttiva, ad esempio, tutta la storia della trattativa dell'Egitto con gli USA per il finanziamento della diga di Assuan. Eisenhower e la Banca mondiale chiedevano come contropartita al prestito, l'adesione dell'Egitto al Patto militare di Bagdad, l'appoggio alla politica occidentale nella zona, e il controllo sull'economia nazionale egiziana. Quando Nasser rifiuta tutte queste condizioni, comincia a maturare l'idea dell'intervento.

L'intreccio tra la politica israeliana e gli interessi anglo franco-americani (questi ultimi poi assumeranno un atteggiamento neutrale di fronte all'aggressione, puntando alla sostituzione dei vecchi padroni coloniali) è descritto con sobria ma documentata efficacia. La mentalità reazionaria «imperiale» dei gruppi dominanti inglesi e francesi vi appare in tutta la sua evidenza, e resta un documento da tenere sotto gli occhi. Basti pensare che i laburisti inglesi, dall'opposizione, appoggiarono il governo conservatore nell'impresa. Bevan chiamava Nasser «Alì baba»!

r. l.

Letteratura

Le Rime del Berni

In uno studio premesso alle *Rime* di Francesco Berni (Einaudi, pagg. 213, L. 1500), Giorgio Barberi Squarotti descrive la posizione di scrittore solitario che il Berni ha nella storia della poesia italiana del Cinquecento. La dissoluzione che, tramite l'ironia, egli opera dei moduli del «decoro» e della «convenienza» non è dovuta ad una sua particolare vocazione alla parodia, quanto invece alla visione diversa che egli matura della realtà, come quella di «un mondo stravolto, difforme, deformato». Perciò, più che i moduli formali egli capovolge i termini stessi della struttura narrativa, che in lui diventa disordinata, discontinua, incoerente, priva di attributi assolutamente necessari. La sua tecnica narrativa si caratterizza per la «funzione allontanante, riducente, variante, illusiva» che egli dà al particolare, assunto sempre in primo piano ma solo per giungere a deformare gli oggetti, per il bisogno che egli ha di polemizzare «contro le cose» e di opporsi alla loro apparente «determinatezza obiettiva», alla apparente «continuità dei fatti».

L'indeterminatezza dell'oggetto è «il segno del mondo mal certo», di una visione della realtà cioè in cui non c'è più posto per la certezza a cui si oppone invece la coscienza di finzione, di «negazione, di malignità, di decadenza progressiva, di delusione dell'apparenza dell'oggetto». Di qui, il «carattere corrosivamente negativo, distruttivo, demolitore» del suo modo di narrare: «l'intenzione distruttiva», di «far male», sottolinea Barberi Squarotti, è all'origine di ogni composizione del Berni. Attraverso la crudeltà della rappresentazione, il Berni mira a dissolvere la «tranquillità dichiarata dell'oggetto», la «positività della cosa, a favore dell'appenamento universale di tutte le cose».

Questa visione anarchica e crudele che il Berni ha del mondo è puntualmente e brillantemente descritta da Barberi Squarotti: ma il limite di tutto il discorso è di contentarsi di verificare quella descrizione sugli esiti letterari piuttosto che rapportarla prima, e più concretamente, alla coscienza storica del Berni.

Armando La Torre

Rai-Tv

Controcanale

GUERRA SENZA MOTIVI — *Ancora una volta TV 7 è tornato ad occuparsi del Medio Oriente: e in un momento in cui la situazione torna ad essere esplosiva e sempre più allarmanti si fanno gli atteggiamenti aggressivi dei dirigenti sionisti di Israele, il servizio — che ha aperto il settimanale — si presentava carico di responsabilità: sarebbe riuscito a far comprendere al telespettatore (spesso così ampiamente disinformato dalla così detta stampa di informazione borghese) i motivi del riacutizzarsi della situazione? Purtroppo, sotto questo aspetto, il servizio è stato un totale fallimento. Secondo una tecnica ormai abituale in TV 7, la sostanza del problema è stata elusa dall'abbondanza apparente delle informazioni e dalla apparente «eccezionalità» di alcune sequenze. La cine presa, infatti, è andata questa volta sulla linea del fronte giordano siriano: e non sono mancate, naturalmente, adeguate inquadrature del ponte di Allenby (il tragico ponte dell'esodo durante la guerra dei sei giorni). Dopodiché, nel tono spoglio di una «informazione» che pretendeva la oggettività, il telespettatore è stato informato di alcuni villaggi evacuati dagli arabi, delle «misure di sicurezza attiva» adottate dagli israeliani contro i partigiani di Al Fath, e via dicendo. E, certamente, è probabile che una certa parte degli spettatori abbia fatto un inevitabile parallelo con le tecniche naziste della guerra di repressione antipartigiana... Ma può bastare questo a soddisfare i redattori di TV 7? E, ancora, è sufficiente questo parallelo eventuale (e indiretto) a far luce su uno dei momenti più complessi della situazione politica internazionale? La «oggettività» di questo settimanale, diventa sempre più, come si vede, una sostanziale accettazione di posizioni equivoche che sconfinano a volte, sia pure inconsapevolmente, in atteggiamenti reazionari.*

BARACCHE E LAVORO — *Il secondo servizio di TV 7 è tipico delle incertezze e confusioni ideologiche del settimanale, attraverso le quali filtrano — nel migliore dei casi — posizioni socialdemocratiche di un accomodante e impossibile riformismo. Ennio Mastrostefano, infatti, ha portato la telecamera fra gli ex baraccati del Ponte della Maddalena, trasferiti da un paio d'anni nelle case ISES del rione Traiano di Napoli. Correttamente il servizio ha preso avvio denunciando la condizione in cui vivono queste migliaia di napoletani: smascherando, attraverso le parole di alcuni intervistati, il farisei smo di una «riforma» urbanistica che spesso ha aggravato i mali anziché curarli. Ma che conclusioni trarre da questa denuncia? Anziché trarre lezioni dall'esperienza, la proposta è di proseguire sulla stessa strada: creando, dopo l'illusione della casa anche la illusione del posto lavoro. Quasi che, in questa società, la situazione dei disoccupati dell'ex Maddalena sia una situazione «anomala» e non soltanto una manifestazione esasperata di altre e ben più gravi contraddizioni che potranno essere sanate non con «riforme» e «sistemazioni» parziali, bensì eliminando, appunto, le contraddizioni di fondo, nel quadro di una diversa struttura sociale.*

vice

Programmi

Televisione 1°

18,15 LA TV DEI RAGAZZI
a) Damaquiz; b) Gli architetti pennuti
19,30 ESTRAZIONI DEL LOTTO
19,35 TEMPO DELLO SPIRITO
19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro
20,30 TELEGIORNALE
21,00 AIUTO, E' VACANZA
Comincia lo «show» in sette puntate di cui è protagonista Walter Chiari. Accanto a Chiari saranno Isabella Biagini, Enrico Simonetti, e un nuovo attore che proviene dal cabaret, Felice Andreasi. Walter Chiari si troverà di fronte un gruppo fisso di trenta giovani che vengono definiti «contestatori»: il che conferma come la TV abbia ormai deciso di montare, ogni volta che può, una finta «contestazione» (più o meno alla Provolino, per intenderci) allo scopo di trarne spettacolo. Personaggio fisso dello spettacolo sarà anche l'attrice francese Pascale Petit, che per la prima volta comparirà sul video italiani. Naturalmente, ogni puntata avrà il suo ospite canoro: stasera si tratta di Petula Clark
22,15 DICONO DI LEI
Programma di Enzo Biagi
23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,15 MUSICISTI D'OGGI
Il programma è dedicato a Stockhausen, il caposcuola della avanguardia tedesco-occidentale. Il documentario è stato curato dai registi Luc Ferrari e S.G. Patris e si giova della partecipazione del gruppo musicale del Servizio ricerche della TV francese.
22,05 OBLOMOV
Seconda puntata del teleromanzo tratto dalla famosa opera di Ivan Gonciarov. Si tratta di una replica.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9,06 Musica e immagini; 9,30 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11,15 Dove andare; 11,30 Le ore della musica; 12,05 Contrappunto; 12,31 Sì o no; 12,36 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,15 Millegiri; 14 Trasmissioni regionali; 14,40 Le canzoni del XVII Festival di Napoli; 15,45 Schermo musicale; 16 Programma per i ragazzi; 16,30 Incontri con la scienza; 16,40 Un certo ritmo...; 17,10 Piccolo trattato degli animali in musica; 17,45 Gran varietà; 19,05 La più bella del mondo: Lina Cavalieri; 19,20 Le Borse in Italia e all'estero; 19,25 Sui nostri mercati; 19,30 Luna-park; 20,15 Il giraschetches; 21 Conversazioni musicali; 22 Lettere di Mark Twain; 22,20 Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Prima di cominciare; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di «Un disco per l'estate»; 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Chiamate Roma 3131; 10,40 Batto quattro; 11,35 Chiamate Roma 3131, 12,20 Trasmissioni regionali; 13 L'Avventura; 13,35 Ornella per voi; 14 Juke-box; 14,45 Angolo musicale; 15 Relax a 45 giri, 15,18 Direttore Pierre Monteux; 16 Il gioco del 5 cantoni; 16,35 Serio ma non troppo; 17 Bollettino per i naviganti; 17,10 Pomeridiana; 17,40 Bandiera gialla; 18,35 Aperitivo in musica; 18,55 Sui nostri mercati; 19 Piano bar; 19,23 Sì o no; 19,50 Punto e virgola; 20,01 Gioventezza, giovinezza... 20,35 Fantasia musicale; 21,10 Jazz concerto; 21,55 Bollettino per i naviganti; 22,10 L'Avventura; 22,40 Chiara fontana.

TERZO

9 Benvenuto in Italia; 9,25 Sciostakovic; 9,30 F. Schubert; 10 Concerto di apertura; 11,15 Musiche di balletto; 12,10 Università internazionale; 12,20 Piccolo mondo musicale; 13 Intermezzo; 13,40 Concerto del clarinettista Reginald Kell; 14,30 Werther. Musica di Jules Massenet. Direttore Mario Rossi; 16,35 Musiche pianistiche; 17 Le opinioni degli altri; 17,20 Musiche di A. Clementi, K. Penderecki, O. Messiaen; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Musica leggera; 18,45 J. Brahms; 19,25 Dal Festival di Salisburgo: Il Cavaliere della Rosa; 22,05 Il Giornale del Terzo.

VI SEGNALIAMO: Il cavaliere della rosa di Richard Strauss (Radio 3°, ore 19,25) — L'opera è diretta da Karl Boehm e interpretata da Christa Ludwig, Theo Aadam, Otto Wiener.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Storia

Il conflitto 1914-1918 in un'opera di Piero Melograni

Operai e contadini di fronte alla guerra

Dopo le molte storie militari e diplomatiche della prima guerra mondiale, ecco un'opera, nuova ed originale, che scava a fondo nel tessuto politico-sociale della società italiana in quegli anni, mettendo l'accento soprattutto sugli aspetti sociali: l'autore, infatti, non si occupa tanto delle vicende politiche (sulle posizioni assunte dai partiti verso la guerra, del resto, la bibliografia è già sufficientemente vasta), ma delle reazioni che la guerra provocò nella società civile (Piero Melograni, *Storia politica della grande guerra*, Bari, Laterza, 1969, pp. 579, L. 5000).

In questa prospettiva, d'altra parte, anche i giudizi sul la condotta militare della guerra e sugli atteggiamenti delle forze politiche vengono ad essere talvolta profondamente modificati dalla ricerca del Melograni che, sia con una documentazione inedita, sia, appunto, con lo spostamento del l'angolo visuale da cui considera le vicende del paese riesce spesso ad arrivare a conclusioni nuove. Tra le sue pagine più interessanti, occorre ricordare quelle sul rapporto tra la città e la campagna e tra gli operai ed i contadini, sul modo come le masse popolari reagirono alla guerra (il Melograni rivaluta i movimenti di opposizione ad essa che si ebbero nelle campagne) e sulle conseguenze che il conflitto ebbe sulle condizioni economiche delle diverse classi. Ma, soprattutto, appaiono interessanti le sue osservazioni sul formarsi in Italia di alcuni caratteri propri di una società di massa.

L'assunto centrale del lavoro del Melograni è che un avvenimento come la prima guerra mondiale, coinvolgendo in modo diretto anche quegli strati della popolazione che fino a quel momento erano rimasti fuori della vita politica, ne modificò profondamente le consuetudini ed il modo di pensare, ed in definitiva gli atteggiamenti politici. Non si tratta, certo, di un argomento nuovo, ma finora esso era stato studiato soprattutto in relazione al dopoguerra. Il Melograni, invece, studia le modificazioni avvenute nel corso della guerra stessa, le cogli e al loro apparire e nel loro primo svolgimento. Nel 1915, ricorda il Melograni, «la vita si svolgeva secondo moduli ben lontani da quelli del la moderna società di massa». In particolare, mancava una propaganda di massa e, prima dell'intervento, la sola concessione che gli italiani, nella loro maggioranza, avessero della guerra, era data dai quadri e dalle litografie. Essa fu subito cancellata dalle tragiche esperienze di trincea, da dove la delusione si riflettè sul paese.

Il centro dell'attenzione del Melograni, infatti, è al fronte, non nel paese. Non era questo a demoralizzare i soldati, ma era l'andamento della guerra che faceva nascere il malcontento nelle retrovie «La crisi della guerra cronica nata sull'Isonzo rimbalzò sul paese», e si venne a formare un circolo di azioni e reazioni che si rafforzavano a vicenda. Di fronte a questa situazione, ma assai lentamente, nacque nella classe dirigente la consapevolezza della opportunità di un'azione propagandistica che le permettesse di dirigere le masse dei combattenti facendo leva non solo sull'elemento della disciplina, ma anche su quello della persuasione. Ciò avvenne, però, in misura massiccia, soltanto nell'ultima fase della guerra. Alla propaganda collaborarono intensamente anche gli interventisti democratici, rifacendosi delle frustrazioni che avevano subito all'inizio quando le autorità militari temevano che essi potessero introdurre elementi di sovversione nell'esercito.

Nel 1918 Giuseppe Lombardo Radice, in una circolare, così spiegava le ragioni della guerra: «Si fa la guerra per il soldato: per il contadino, per l'operaio, per l'impiegato Si combatte per tutti coloro che penano e stentano la vita nelle campagne e nelle città in Italia e fuori l'Italia Si fa la guerra per i proletari: questa è la guerra dei proletari Solo pochi pericolosi imbecilli possono parlare di imperialismo». E' da credere nella sincerità delle posizioni degli interventisti democratici (nell'ultima fase della guerra l'intervento degli Stati Uniti sembrò dare forza e sostanza alla propaganda per la guerra democratica), ma è un fatto che essi poi oggettivamente contribuivano a diffondere motivi propagandistici che, all'interno del paese, rendevano più forti i gruppi che avevano voluto la guerra e ne avevano la direzione.

Intanto, che ne pensavano i proletari? Il Melograni ricorda l'estraniamento dalla propria personalità che costituiva una condizione tipica dei combattenti», il coraggio passivo dei soldati, l'accettazione fatalistica di una realtà che non sembrava possibile cambiare se non sul piano individuale (con l'autolesionismo, per esempio). Nè la propaganda di sinistra faceva poi molto per mutare la rassegnazione in rivolta. Sui limiti e sulla sua sostanziale inefficienza i giudizi del Melograni sono da accettare, anche se una maggiore attenzione ai fenomeni di lotta contro la guerra che vi furono anche a livello politico (il Melograni accenna all'attività che portò alcuni dirigenti della Federazione giovanile socialista, nel 1918, di fronte ai tribunali) potrebbe forse attenuare un po' la severità dei giudizi, se non sul partito socialista nel suo complesso, almeno su alcuni settori di esso.

Certo, assai poco fu fatto perché il malcontento, vivo non solo a Torino, ma anche nelle campagne (le pagine che il Melograni scrive a questo ultimo proposito sono assai interessanti, anche se la trattazione di questo argomento dovrebbe essere ben più ampia), assumesse un significato politico. In tal modo non si potè nemmeno trovare un rimedio alla frattura che la guerra stava creando fra le masse contadine e quelle operaie (i fanti-contadini accusavano gli operai che lavoravano nelle industrie di guerra di essere degli imboscati) e che nel dopoguerra costituì una pesante eredità negativa per il movimento operaio. E nemmeno si potè porre in maniera efficace il problema contadino (della cui serietà si dicevano in vece consapevoli alcuni circoli borghesi, sebbene lo ponessero con intenti esclusivamente strumentali). A proposito di Caporetto, il Melograni conferma le conclusioni della storiografia più recente, ricordando che la sconfitta non fu dovuta alla propaganda pacifista, ma a ragioni ben più complesse Tra esse, egli dà un rilievo particolare (e mi sembra un elemento abbastanza nuovo nella storiografia italiana) non solo agli errori compiuti dai comandi italiani, ma anche all'abilità strategica di quelli avversari, che sostituirono la guerra di movimento a quella di trincea, cogliendo di sorpresa lo schieramento italiano.

Aurelio Lepre

Notizie

● Ecco l'elenco delle opere più vendute nel corso della settimana. I numeri tra parentesi indicano il posto che le stesse opere occupavano nella classifica dell'ultimo notiziario.

NARRATIVA

1) Romano: «Le parole tra noi leggere», Einaudi (1)
2) Fenoglio: «La paga del sabato», Einaudi
3) Cronin: «Uno strano amore», Bompiani (3)
4) De Beauvoir: «Una donna spezzata», Einaudi (2)
5) Temizza: «L'albero dei sogni», Mondadori

SAGGISTICA E POESIA

1) Manchester: «I cannoni dei Krupp», Mondadori (1)
2) Pasolini: «Omega 9», Bietti (3)
3) «Catechismo olandese», Elle-Di-Ci (4)
4) Kolosimo: «Il pianeta sconosciuto», Sugar (2)
5) Marcuse: «Saggio sulla liberazione», Einaudi

La classifica è stata compilata su dati raccolti presso le librerie: internazionale Di Stefano (Genova); Internazionale Hellas (Torino); Internazionale Cavour (Milano); Catullo (Verona); Goldoni (Venezia); Internazionale Seeber (Firenze); Universitas (Trieste); Cappelli (Bologna); Modernissima e Gremese (Roma); Minerva (Napoli); Laterza (Bari); Cocco (Cagliari); Salvatore Fausto Flaccovio (Palermo).

● Ecco la classifica dei dischi di musica leggera che sono risultati più venduti nel corso della passata settimana. La graduatoria è stata calcolata dall'ANSA utilizzando le segnalazioni della rubrica radiofonica «Hit Parade» e dei periodici «Giovani», «Musica e dischi» e «Sorrisi e canzoni». Tra parentesi è indicata la posizione che lo stesso disco occupava la settimana precedente.

1) «Lisa dagli occhi blu», Mario Tessuto, CGD (1)
2) «Pensando a te», Al Bano, EMI (3)
3) «Storia d'amore», Adriano Celentano, Clan (2)
4) «Non credere», Mina PDU (4)
5) «Acqua azzurra, acqua chiara», Lucio Battisti, Ricordi (6)
6) «Soleo, Franco I e Franco IV, Style (5)
7) «L'altalena», Orietta Berti, Phonogram (7)
8) «Parlami d'amore», Gianni Morandi, RCA (8)
9) «Davanti agli occhi miei», New Trolls, Cetra (9)
10) «Acqua di mare», Romina Power, Parlophone.

● E' uscito il secondo numero della rivista «Il bimestre», con scritti di Joan Baez, Luigi Baldacci, Francesco Matteini, Michele Spina, con poesie di Stefano Agosti e Luciano Erba, con racconti di Aldo Rosselli e Luigi Brioschi e rassegne di Luciano Alberti, Luigi Baldacci, Edoardo Bencinelli, Paolo Caruso, Marco Forti, Morando Morandini, Alcide Paolini, Giovanni Rabonì, Silvio Ramat, Sergio Salvi, Cesare Vivaldi.

Morto lo scrittore Gombrowicz

PARIGI, 25.

A Vence, presso Nizza, dove risiedeva da molti anni, è morto la notte scorsa lo scrittore polacco Witold Gombrowicz. Considerato uno degli scrittori più in vista di questi anni (sebbene la sua attività avesse avuto inizio già prima della seconda guerra mondiale) Gombrowicz, che era nato a Varsavia nel 1908, aveva ottenuto un grosso riconoscimento nel maggio 1967, con il conferimento del «Premio internazionale di letteratura», ad opera dell'apposita giuria riunita a Gammarth, presso Tunisi, con esplicito riferimento al suo ultimo romanzo «Cosmo».

lettere al giornale

Una sigaretta in meno e «l'Unità» tutti i giorni

Rispondo alla lettera del simpatizzante Ennio Battistini di Cagliari. Il nostro giornale è sostenuto dai lavoratori e appunto per questo, tutti gli anni c'è una sottoscrizione per la stampa comunista. L'aumento dei prezzi è spaventoso ed incide soprattutto sulla classe più povera. Pane, frutta, verdura, sigarette e anche il giornale. Contro questa insopportabile ascesa dei prezzi è giusto che il nostro Partito si batta sia col giornale, sia con altri mezzi.

«L'Unità» è sensibile l'unico quotidiano che si interessi realisticamente al riguardo. Ma se tutti facessimo come il Battistini, chi leggerebbe e appoggerebbe questa campagna di protesta?

Un buon compagno, o un fedele simpatizzante, non rinuncia mai a «l'Unità». Sommai, dato l'aumento di 10 lire, fuma una sigaretta in meno, e ciò gli farà anche bene alla salute. Io il problema del giornale l'ho risolto così.

Saluto e aggiungo 1.000 lire per la campagna de «l'Unità».

GAETANO ALVARO
(Milano)

Impegno e combattività dei professori democratici

Caro direttore, nel tuo editoriale «Dov'è la crisi?» hai centrato le cause, le responsabilità e i possibili sbocchi dell'attuale crisi politica. Mi faccio osservare che non è male ricordare in siffatte analisi, che tra i protagonisti delle lotte tendenti a modificare, in senso democratico, i metodi di gestione del potere, realizzando una politica nuova, ci sono stati e ci sono anche i professori democratici, tra i quali non pochi e non ultimi per continuità di impegno e per spirito di combattività i professori della Campania in genere e del Sannio in particolare.

Non saremo certo noi a distinguere nella categoria professori di Serie A e B (di ruolo) e professori di Serie C (i fuori ruolo): siamo stati e siamo (purtroppo ancora più numerosi noi di ruolo che non quelli fuori ruolo) alla testa della lotta per una democratica riforma della scuola, che liquidi il vecchiume e il ciarpame di contenuti e metodi, l'autoritarismo che è il male canceroso della crisi della scuola come specchio della crisi di questa società, e liquidi una volta per tutte la discriminazione tra i braccianti della scuola.

Ma non so se sei sufficientemente informato delle pesanti vergognose discriminazioni operate dal SIFAR del la Minerva nella formazione delle commissioni per gli incarichi e delle commissioni degli esami di Stato, qui, nella Campania, si è raggiunto il ridicolo, nel momento in cui si vuol «rinnovare» nominando presidenti e commissari addirittura coloro che non hanno svolto attività scolastica e stormiti anche di abilitazione, ma (per buona pace della terrea mediocrità democratica di Ferrari Aggradi) tutti pascolanti nella capace foresta che va dai ruminanti della DC a quelli dell'estrema destra fascista. Tu sai come siffatta genia giudica, anche in sede di esami, la «mattica della Resistenza e della Costituzione.

Chiedo, a nome anche dei compagni CGIL-scuola di Benevento di far conoscere quale iniziativa, anche a livello parlamentare, si è presa o si intende prendere per modificare il criterio nell'assegnazione di tali compiti.

Prof. GINO SCORPIO
(Cerreto Sannita)

Soddisfazione per l'esito della conferenza di Mosca

Cara Unità, come lavoratore e come comunista sento il bisogno di esprimere la mia profonda soddisfazione per la soddisfacente conclusione della Conferenza di Mosca. Siamo partiti sì con buona volontà ma vi era certamente l'incognita di una possibile tempesta, siamo invece tornati col bel tempo.

E' un fatto però che proprio questa conferenza, nel concludere i suoi lavori lasciando a ogni delegazione ampia libertà di sottoscrivere o meno questo o quel punto senza alcun tentativo di imposizione e senza alcuna larganza di mancato monolitismo, ha avuto il merito, secondo me, di far compiere al grande esercito comunista internazionale un salto di qualità e di portata storica che avvia tutto il movimento verso quella vera unità la quale fino adesso era più apparente che sostanziale.

Il comportamento dei governanti della Cina in questi ultimi anni, sotto tutti gli aspetti, è stato tale che meritava e meriterebbe ben più di una critica, ma è un altissimo merito della Conferenza di Mosca che nessuna condanna ci sia stata. Tutto ciò prova a sufficienza qual è il vero spirito che ha dominato la Conferenza.

PIETRO BIANCO
(Petronà - CZ)